

COMUNITÀ

L'intervento

La politica per un welfare moderno



Laura Puppato
Capogruppo Pd
Regione Veneto

IDIRITTI HANNO SENSO SOLO SE VENGONO DECLINATI VERSO I CITTADINI E RIEMPIITI DI CONTENUTI. Su questo tema vorrei uscire, cercare tra gli angoli delle città, negli angoli più anonimi, più freddi, alla periferia della vita; cercare quelli che sono e saranno non gli emarginati di domani ma gli esclusi di oggi.

Gli esclusi tante volte dalle loro famiglie che hanno perso la forza di accogliere; gli esclusi dalla scuola; gli esclusi dal consumo, tanto caro ai giovani di oggi; gli esclusi dalla capacità di protestare; gli esclusi dal lavoro o dalla sua dignità.

Vorrei partire da una frase che don Giuseppe Cafasso disse a don Bosco quando, ancora disorientato, cercava di mettere ordine prima di tutto alla sua anima e in seconda battuta alla sua azione: «Vai per la città e guardati attorno». Non sono lontani da noi, gli esclusi. Sono accanto a noi, solo che non li vediamo. È un primo dettato per la politica.

Oggi nel campo dell'assistenza le amministrazioni locali, soprattutto con le continue restrizioni imposte da una politica dell'ordine della finanza e non dell'ordine dell'uomo, devono fare i conti con una sempre maggiore e attenta programmazione e redistribuzione delle poche risorse destinate al sociale. Quindi bisogna personalizzare gli interventi e smetterla con gli interventi a pioggia. È certamente un impegno maggiore, perché questo significa cercare di conoscere l'interlocutore, chiamarlo a essere protagonista dell'aiuto. Significa pensare alla persona, prima che al suo sostegno.

Comincio dal lavoro. Occorre un programma con obiettivi precisi e strumenti per raggiungerli, sostenuto da un accordo fra i sindacati e le imprese, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile al di sotto del 15% in tre anni, riducendo altresì il precariato ai livelli marginali come dovrebbe essere. Un simile programma va sostenuto da misure di sviluppo e di creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche con la facilitazione dell'assunzione di giovani e donne, con contratti a tempo indeterminato per una quota non inferiore al 30%. Il taglio del 20% dovrebbe derivare da una riduzione

equivalente del prelievo fiscale e contributivo, mentre il taglio del restante 10% dovrebbe derivare da una riduzione della retribuzione: questa riduzione del 30% si applicherebbe per i primi 3 anni e verrebbe riassorbita, il 10% all'anno, nei successivi 3 anni. I giovani accetterebbero un taglio dello stipendio del 10%, ottenendo però un posto di lavoro stabile, mentre gli imprenditori sarebbero spinti ad assumere di più, risparmiando ben il 30% sul costo del lavoro per ben 3 anni.

È evidente che va riformata la normativa sui contratti a termine, abolendo tutti quelli vigenti, creandone solo un nuovo tipo, ben regolato, con sanzioni forti per i datori di lavoro che ne dovessero approfittare per creare precariato.

Tuttavia una riforma del lavoro va accompagnata da efficaci e complementari politiche di welfare. L'Italia è al penultimo posto in Europa quanto a spesa per la famiglia, alla quale viene devoluto solo il 4,7% della spesa sociale, metà circa di quanto avviene in Europa. È necessario recuperare la soluzione proposta dal «forum delle famiglie» in Italia, considerando il costo economico di ogni nuovo nato in ogni famiglia e moltiplicandolo per il numero dei familiari a carico. La cifra così determinata andrà ad essere esente da imposte fino al raggiungimen-

to del reddito lordo del soggetto titolare di reddito. Questo importerebbe fin da subito incrementi di reddito variabili tra i 200 e gli oltre 1000 euro/mese/famiglia. Altro segmento importante è l'innalzamento del tasso di occupazione femminile, che nel 2010 si è attestava intorno al 46% (12% in meno della media europea).

È peggiorata la qualità del lavoro e le donne svolgono lavori che richiedono una qualifica inferiore rispetto a quella effettivamente posseduta, guadagnando così stabilmente meno degli uomini. Ciò è correlato anche allo scarso accesso delle famiglie italiane a servizi dedicati, tra i quali spiccano l'assenza e l'eccesso o costo di asili e assistenza familiare. Occorrono misure di sostegno alla maternità e paternità, maggiore tutela dalle discriminazioni correlate alla maternità e rafforzamento delle prestazioni sociali e assistenziali in favore delle famiglie con figli (e anziani a carico), anche incrementando le detrazioni fiscali per le spese di cura sostenute per i figli o per i congiunti non autosufficienti. Sul tema della grave non-autosufficienza che impone scelte di vita pesanti e radicali alle donne e alle famiglie per adempiere alla cura vanno individuate forme di copertura assistenziale ed economica adeguate e specifiche.

Maramotti



L'intervento

Lo spread dei diritti è ancora più grande



Sandro Gozi
Deputato Pd

CONDIVIDO PIENAMENTE LA RICHIESTA DEL SENATORE IGNAZIO MARINO (L'UNITÀ, 3 OTTOBRE) DI PRIMARIE APERTE E INCLUSIVE: non perdiamo questa grandissima occasione per tornare a parlare agli elettori. Non riduciamo queste primarie ad uno sterile scontro sulle carte di identità o sugli slogan più efficaci che non interessano a nessuno.

Dobbiamo entrare nel merito delle questioni: diritti, giovani e lavoro. Lo spread finanziario è solo uno degli indici che vanno colmati. Lo spread dei diritti tra Italia e Europa è ancora più grave. Unioni omosessuali, fine vita, fecondazione assistita vanno regolate come in tanti paesi europei. È giunto il momento per una riforma profonda del diritto di famiglia, che preveda un vero riconoscimento giuridico delle coppie di fatto e dei diritti e doveri alle coppie omosessuali, formazioni sociali da tutelare in base

alla nostra Costituzione. Ciò servirà ad eliminare il paradosso per cui coppie gay sposate nei Paesi con cui condividiamo la moneta, in Italia non trovano riconoscimento giuridico. Il diritto di scegliere liberamente le cure va riconosciuto a tutti e le coppie italiane non devono essere costrette ad emigrare all'estero per accedere alla fecondazione artificiale. La giustizia italiana è parte del problema e produce illegalità europea, si pensi alle carceri e alla lentezza dei processi, ai risarcimenti delle vittime di errori giudiziari e alla custodia cautelare. Il ritorno alla legalità passa per un'amnistia e una profonda riforma della giustizia penale e civile, che includa temi ancora aperti come la responsabilità civile dei giudici, il diritto alla riservatezza e l'uso delle intercettazioni: uscire dalla «guerra dei venti anni» significa avere un approccio laico anche su questi temi.

Dobbiamo avviare una depenalizzazione vera e seria, per eliminare leggi orribili come la Fini-Giovanardi o la Bossi-Fini, anche aprendo la via alla legalizzazione delle droghe leggere. Sulle pari opportunità, la media italiana è tristemente al di sotto di quella europea. Ispiriamoci alle buone prassi che, colmando un divario

ad oggi inaccettabile, hanno attratto le donne nel mondo del lavoro, nell'Accademia e nel settore privato, come lo «Swedish Action Plan for Gender Equality» o la normativa francese sulla selezione del personale, che responsabilizza gli imprenditori sul tema della presenza femminile. Al centro della nostra politica, dunque, deve esserci l'Europa, non solo quella dei «compiti a casa», ma quella sociale e liberale, avanzata ed illuminata.

Altro tema delicato è quello del servizio sanitario nazionale, messo in ginocchio da tagli indiscriminati, da ultimo quelli previsti nella legge di stabilità: la sanità pubblica è un diritto cui vanno destinate risorse adeguate. E va «depolitizzata»: direttori e primari dovranno essere selezionati sulla base delle competenze e non delle appartenenze politiche.

Ignazio Marino poi ci sollecita sul tema della cittadinanza: chi nasce in Italia è italiano? Sì. Riaffermiamo poi, il valore sociale del lavoro e introduciamo livelli minimi di salario garantiti a livello europeo per ridare impulso all'economia e assicurare maggiore giustizia sociale. Occorre, infatti una nuova politica del merito e del bisogno: più risorse alla scuola e all'università, più formazione professionale per lavoratori più innovazione per le imprese. Almeno la metà dei risparmi della spesa pubblica devono essere al servizio di questa nuova politica della conoscenza. Prendiamo posizioni chiare e nette: sul futuro dell'Italia non possiamo tentennare.

...
Primarie, il confronto sui problemi concreti è più importante dello scontro sulle carte di identità

Il punto

Costruire un progetto culturale europeo



Silvia Costa
Europarlamentare Pd

IL RILANCIO DELLA COMPETITIVITÀ EUROPEA NON PUÒ AVVENIRE SENZA INVESTIRE NELLA CULTURA E NELLA CREATIVITÀ, SETTORI STRATEGICI PER LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA DEL PROSSIMO SETTENNIO. Dall'Unione è arrivato un segnale positivo con il programma Europa Creativa, sul quale ho presentato lo scorso lunedì la mia relazione in commissione Cultura, e che prevede lo stanziamento di 1,8 miliardi per il periodo 2014-2020: un aumento di budget del 37% rispetto al settennio precedente.

Risorse ancora limitate, che possono però rappresentare un dato significativo in presenza di alcune condizioni che ho posto nella mia relazione: innanzitutto, che all'interno di Europa Creativa i marchi Cultura e Media, che esso integra, mantengano autonomia, budget, obiettivi e priorità specifici. Inoltre, che sia meglio definito il nuovo capitolo trasversoriale che comprende politiche transnazionali e un nuovo strumento finanziario di garanzia dei prestiti alle Pmi e ai progetti in campo creativo e culturale. In terzo luogo, che i fondi stanziati si integrino con altre linee di finanziamento come le politiche di coesione, l'agenda digitale, le risorse previste da Horizon 2020 per ricerca e innovazione e il programma sull'educazione e il lifelong learning.

Ho richiesto che venga definita all'interno del Regolamento la ripartizione percentuale delle risorse in almeno il 55% per Media, almeno il 30% per Cultura e al

...

Nuovi stanziamenti per il rilancio: 1,8 miliardi nel 2014-2020 e aumento del budget del 37%

massimo il 15% per l'ambito trasversoriale, con l'obiettivo di porre cultura, creatività e patrimonio culturale e europeo al centro di un circolo virtuoso fondato sul riconoscimento del loro valore materiale e immateriale, e non solo economico. Esso va sostenuto attraverso adeguate azioni di valorizzazione ed educazione culturale, filmica, audiovisiva, digitale e con l'incoraggiamento della libertà di espressione delle persone, della circolazione delle opere e della mobilità formativa e professionale degli artisti, a vantaggio della qualità della convivenza nelle comunità e del superamento della frammentazione, per l'affermazione dell'Europa come soggetto competitivo di mercato.

Questo è il senso delle proposte che, in qualità di relatrice del programma, ho presentato al Parlamento Europeo, che riguardano specificamente il sostegno alle traduzioni, al doppiaggio e alla sottotitolazione, un più forte raccordo tra cultura, turismo e ricerca e il riconoscimento del ruolo e della professionalità degli artisti, e in particolare delle donne e dei giovani.

L'Europa deve proporsi come promotore della circolazione delle opere incoraggiando la valorizzazione delle diversità e il rafforzamento dell'identità comunitaria. In questa direzione vanno i cambiamenti che ho proposto alla formulazione della Commissione a favore del sostegno alla governance e alle Agenzie nazionali, all'integrazione pubblico-privato e allo sviluppo di nuovi modelli di business che incidano efficacemente sui meccanismi di produzione e di distribuzione delle opere.

Sul fronte dell'innovazione, ho proposto misure più esplicite a favore della conversione delle sale al digitale e del superamento dei rischi connessi allo switch off preannunciato dalle major, e sostenuto l'implementazione di sistemi distributivi, come quello satellitare, che massimizzino le economie e rendano praticabile la multiprogrammazione.

Sostengo inoltre la creazione di piattaforme online di offerta legale di opere audiovisive europee che garantisca maggiore accessibilità per il pubblico e adeguata remunerazione per le opere stesse. Fondamentale, in questo, sarà il rapporto con le nuove direttive sul diritto di autore e sulle opere orfane.

Infine, credo che l'Europa non possa permettersi di mancare la sfida sulla globalizzazione: ho proposto che la presenza sui mercati stranieri sia rafforzata, che le coproduzioni e le iniziative connesse con Media, in particolare quelle finora afferenti a Media mundus, siano accessibili con diverso regime ai Paesi dell'area di vicinato e, su base bilaterale, ad altri paesi individuati nei programmi annuali, rivolgendo particolare attenzione all'area Bric.

Non possono esserci competitività né crescita se non si inaugura una nuova stagione delle politiche pubbliche nazionali ed europee in ambito culturale. In questa dimensione, cultura e creatività potrebbero essere il fronte comune su cui gli Stati Membri, e l'Italia prima di tutti, si impegnano nell'immediato futuro per la costruzione di una nuova Europa fondata su un progetto culturale e politico, che costruisca e guidi quello economico e finanziario.